

## PUNTI DI VISTA

## EFFETTO FED, IL FAR EAST RINGRAZIA BERNANKE

MARCO IEZZI



Marco Iezzi

Nei giorni scorsi la Federal Reserve ha ritoccato il livello del costo del denaro negli Stati Uniti dal 4,50 al 4,75%, siamo al quindicesimo rialzo da giugno del 2004. Il tasso di sconto è di conseguenza salito al 5,75 per cento. Dunque la Fed, guidata oggi da Ben Bernanke, dimostra di voler confermare la linea già tracciata da Alan Greenspan. Il rialzo dei tassi era atteso dai mercati, ormai abituati da un anno e mezzo ai continui rialzi che non sembrano voler terminare, almeno da quanto si legge dal comunicato finale dei banchieri americani con il quale viene sottolineato che una ulteriore stretta potrebbe essere effettuata al fine di garantire un equilibrio tra inflazione e crescita economica. Per quanto riguarda l'inflazione, probabilmente l'impatto dei rialzi del prezzo del petrolio e delle materie prime, seppur lieve, in realtà si è fatto sentire e soprattutto può essere un campanello di allarme per l'andamento dell'inflazione complessiva. Il rialzo dei tassi ha fatto segnare, nei giorni scorsi, perdite sui mercati. Sia il Dow Jones che il Nasdaq hanno

dimostrato di non gradire il ritocco verso l'alto e, soprattutto, di non vedere all'orizzonte la fine di queste manovre. Di ben altro tenore la risposta dei mercati asiatici che, anche grazie all'ammontare delle esportazioni, guardano di buon occhio ai rialzi americani. In particolare, la borsa di Tokyo, proprio in questi giorni ha fatto segnare il livello massimo degli ultimi cinque anni. In Europa, si accusa il conseguente rafforzamento del dollaro nei confronti dell'euro. Quest'ultimo dato fa pensare alla possibilità che nei prossimi mesi si arrivi ad un ritocco anche del costo del denaro. Si fanno sempre più insistenti, infatti, le voci secondo le quali il costo del denaro arriverebbe in Europa al 3% entro la fine dell'anno. Eventuali incrementi avrebbero ripercussioni immediate oltre che sui conti dello Stato, appesantiti da interessi maggiori, anche sui mutui a tasso variabile sottoscritti dalle famiglie. Gli effetti sui mutui, sono stati peraltro già sperimentati negli Stati Uniti dove lo scorso mese di febbraio le vendite di nuove case hanno registrato un calo del 10,5 per cento. Si tratta del calo più forte dall'aprile 1997. Ciò evidenzia una crescita del numero di alloggi invenduti che dovrebbe riflettersi in una discesa dei prezzi immobiliari e comportare, quindi, un raffreddamento dell'inflazione. Per quanto riguarda il prossimo futuro, il Federal Open Market Committee della Banca Centrale americana tornerà a riunirsi il 10 maggio e, probabilmente, in quella sede verrà deciso un nuovo ritocco del costo del denaro. Un livello dei tassi al 5% è dunque a portata di mano, mentre le decisioni future dipenderanno dall'andamento dell'economia. Se questa mostrerà segni di rallentamento, il costo del denaro potrebbe salire ancora.